



Foto Ansa

La sinistra tra merito e diseguaglianze

«Va garantita l'equità»

Confronto sul testo degli economisti Reichlin e Rustichini
«Non ci si può fermare alla difesa dei diritti acquisiti»
«Ma cos'altro fare dopo pensioni, privatizzazioni, flessibilità?»

Il dibattito

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il tema è «la sinistra fra equità e efficienza», la base di partenza un testo di Pietro Reichlin e di Aldo Rustichini, economisti fra Italia e Stati Uniti, che mettono il dito nei punti dolenti di una sinistra che «nel campo delle scelte pubbliche (sanità, pensioni, istruzione e mercato del lavoro) si presenta come agente di conservazione». Il seminario alla Casa Editrice Laterza è affollato di politici, filosofi, storici, economisti. C'è Stefano Fassina e Claudio Petruccioli, Marco Revelli e Michele Salvati, Claudia Mancina e Walter Tocci, Enzo Cipolletta e Marcello Messori, Marco Causi e Laura Pennacchi. La discussione densa indica quanto forte sia l'esigenza di definire le basi programmatiche della sinistra nel tempo del governo e delle riforme dei tecnici.

Alcune disuguaglianze, come quella fra generazioni, sono, secondo Reichlin e Rustichini, per la sinistra italiana, meno urticanti di altre. «La redistribuzione delle risorse - sostengono - può avere effetti perversi sui comportamenti individuali». Il nesso fra equità e efficienza è un criterio generalmente accettato ma «fra le parole e i fatti» c'è una grande distanza. L'accusa alla sinistra è quella di difendere i diritti acquisiti mentre l'esigenza è quella di «ridefinire l'equità». Sullo sfondo c'è la riforma degli ammortizzatori sociali, lo scontro Camusso-Fornero e anche qualcosa di più: la libertà di scelta come presupposto di responsabilità, che va a toccare il sistema pubblico e universalistico dell'istruzione. «Le politiche pubbliche dovrebbero non solo garantire diritti, ma aumentare l'efficienza». La discussione, pacata nelle espressioni, non lo è negli argomenti. L'editore ha messo insieme il panel di discussione con una qualche perfidia. Inizia Marco Revelli a cui

piace la «provocazione» ma dissente su tutto: «La crisi che stiamo vivendo ci mostra quanto era pericoloso il paradigma della signora Thatcher. E in Italia il debito al 120% non si è raggiunto con gli alti salari ma con i bot e l'evasione fiscale».

Ma anche il «liberal» Michele Salvati chiede, a proposito della sinistra del XXI secolo: «Dov'è il fascino delle proposte?». Una sinistra che guarda agli equilibri di bilancio deve fronteggiare, non solo in Italia ma in Europa, una destra populista. Stefano Fassina non ci sta a passare per «sinistra conservatrice», la domanda vera è «quale cambiamento?». «La disuguaglianza è ancora quella sociale e non quella generazionale». Il paradigma di partenza non è accettabile perché «affida l'interesse generale agli individui, massimizza la dimensione economica mentre c'è bisogno di politica».

Una lancia in favore di Reichlin e Rustichini la spezza Marcello Messori: «Il loro merito è mettere a confronto la sinistra italiana con il liberalismo, che non è solo laissez faire e non è la versione italiota di mercatismo». Marco Causi e Enzo Cipolletta scendono su un terreno riformista. Il primo: «In Italia non c'è dibattito pubblico sulle scelte, è un problema di democrazia». Cipolletta: «Da noi il welfare è arrivato tardi e negli anni 80, quando altri paesi hanno capito che si doveva cambiare, ci siamo fermati».

Strappa l'applauso l'intervento di Walter Tocci: «La sinistra italiana ha fatto privatizzazioni da 100 miliardi, ha votato le riforme sulle pensioni, ha introdotto flessibilità, concorrenza nel trasporto pubblico». Ma cosa ha fatto il capitalismo italiano? «I Benetton, i Romiti si sono rifugiati nei campi protetti. La forza di imprese inefficienti è nell'evasione fiscale e nella debolezza del lavoro... Il vero problema è che la borghesia italiana non è quella della Bocconi ma quella dei diplomifici alla Cepu».

le che non si riconosce in un partito in particolare ma ha una grande voglia di partecipazione». Dunque, un listone in cui potrebbero trovare «casa» anche candidature autorevoli del mondo della cultura e non solo, in grado di attirare i consensi di quella fetta di elettorato che oggi non trovando attrattiva nei partiti

Il segretario regionale Blasi: «Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di rinnovamento»

Il primo cittadino di Bari «Soddisfatto dell'incontro con il segretario»

sceglie l'astensione. «Il Partito democratico - ha ribadito Bersani - intende mettersi al servizio di una riscossa civica», ma sulle modalità - e soprattutto sulla lista civica - i tempi non sono ancora maturi. Meglio aspettare le elezioni amministrative e, non ultima, la riforma della legge elettorale, ha spiegato il segretario Pd al sindaco. Ed è noto, inoltre, che Bersani non intende rinunciare al simbolo dei democratici sulla scheda elettorale. Dunque, discussione rinviata a data da destinarsi, ma nel frattempo grande attenzione e ascolto.

In una nota ufficiale il Nazareno sottolinea che «la natura del Pd è di un partito aperto alla società civile che mette il civismo al centro del proprio impegno» e dunque in questo senso si continuerà a «ricercare

tutte le forme e le modalità» attraverso cui dar rappresentanza alle forze civiche. Emiliano dal canto suo ha già sondato gli umori di Idv e Sel, che non vedono male l'idea del Listone nazionale. Anche con Vendola e Di Pietro Emiliano ha parlato della necessità di «ridare ossigeno» al panorama politico e più forza al prossimo Parlamento, «che sarà una sorta di nuova costituente per le riforme importanti che sarà chiamato a fare».

Nelle intenzioni del sindaco la Lista dovrebbe essere aperta anche al Terzo Polo e, perché no, «potrebbe candidare Corrado Passera alla presidenza del Consiglio». Emiliano ne ha già parlato con i primi cittadini di Cagliari, Milano e Napoli, ma ieri al termine dell'incontro con Bersani il sindaco, rimasto con i suoi collaboratori, si è detto molto soddisfatto di come è andata. «Bersani mi ha spiegato che è necessario aspettare di capire come sarà la nuova legge elettorale», ha raccontato ai suoi.

SANGUE VIVO E SOSPETTI

Ma se Emiliano vuole «immettere sangue vivo nella politica nazionale con «una grande lista civica nazionale aperta al meglio del meglio», al Nazareno - malgrado le rassicurazioni ufficiali - c'è chi in realtà teme che dietro la Lista nazionale ci sia l'idea del «partito del sindaco». Niente affatto, replicano da Bari fonti vicine al primo cittadino, «Emiliano non pensa affatto a creare una lista con il suo nome, pensa al 40% di astensione e al modo per riportare al voto tutte queste persone. Non è una iniziativa contro il Pd, ma per il Pd».